



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Scuola di Psicologia

Corso di laurea triennale in Scienze psicologiche cognitive psicobiologiche

Tesi di laurea triennale

**LA QUESTIONE DELLA SCIENTIFICITÀ DELLA PSICOLOGIA
NELL'OPERA DI KARL POPPER**

**THE ISSUE OF SCIENTIFICITY OF PSYCHOLOGY IN KARL
POPPER'S WORKS**

Relatrice:

Prof.ssa Ilaria Malaguti

Laureando: Federico Colombi

Matricola: 1221885

Anno Accademico 2022/2023

**LA QUESTIONE DELLA SCIENTIFICITÀ DELLA
PSICOLOGIA NELL'OPERA DI KARL POPPER**

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1: La questione della scientificità secondo Karl Popper	2
1.1 La critica alla psicoanalisi e alla psicologia individuale	2
1.2 Dal problema dell'induzione al criterio di demarcazione	4
1.3 Significatività delle idee metafisiche e convenzionalità del criterio di demarcazione	8
Capitolo 2: L'applicazione del metodo alla psicologia	9
1.1 L'unità del metodo	9
1.2 La psicologia come scienza sociale	10
1.3 La psicologia come scienza "biologica"	12
Capitolo 3: La critica di Adorno sulla logica delle scienze sociali	17
Conclusioni	22
Riferimenti bibliografici	23
Ringraziamenti	24

INTRODUZIONE

La seguente trattazione nasce in seguito a una serie di riflessioni circa la distanza abissale tra l'approccio scientifico e umanistico alla psicologia. La questione della scientificità della psicologia è un argomento troppo vasto e generale per essere trattato in questa sede, e troppi autori ne hanno dibattuto giungendo a conclusioni diverse. Ciò che mi sembra si possa affermare senza troppe difficoltà è che stando allo spettro completo dei diversi approcci alla materia più che di "Psicologia", sarebbe corretto parlare di "psicologie", a volte talmente divergenti come metodi di indagine e conclusioni, da sembrare discipline differenti.

Grazie alla frequentazione del Corso di Storia del pensiero filosofico e scientifico tenuto dalla Prof.ssa Ilaria Malaguti, ho avuto la possibilità di imbartermi nello studio dell'epistemologia che ha innescato in me il desiderio di approfondire il rapporto tra il metodo di indagine e l'oggetto di indagine. Ho scelto così di prendere in esame uno dei più influenti epistemologi del XX secolo, che tanto lucidamente si è dedicato alle questioni fondamentali della scienza, facendo luce sull'influenza del soggetto indagante rispetto alla ricerca e rivoluzionando i criteri di scientificità.

L'obiettivo della seguente trattazione è quello di approfondire i nuclei tematici della scientificità secondo Karl Popper, dedurne o esplicitarne la possibilità di applicazione alla psicologia, al fine di imbastire una riflessione sui punti di forza e i limiti dell'applicazione del metodo popperiano a questa disciplina. La tesi che viene sostenuta dalle seguenti argomentazioni consiste nell'idea che la psicologia al fine di ottenere il grado di disciplina scientifica deve necessariamente selezionare le sue domande fondamentali in ottica di una riduzione al funzionalismo biologico, che ha come pregio la sistematicità e la possibilità di inscrivere la psicologia in un continuum tra scienze naturali e scienze sociali, e il difetto di vedere estremamente ristretto il campo di indagine, rispetto alla complessità e alla totalità della "psiche".

Il testo si suddivide in tre capitoli: il primo consiste in una sintesi delle basi filosofiche del metodo popperiano; il secondo nell'applicazione del metodo alla psicologia, con relative riflessioni; e il terzo nell'analisi di una proficua critica al pensiero dell'autore mossa dal filosofo e sociologo Theodor Ludwig Wiesengrund Adorno.

Questa trattazione è il frutto della lettura e della rielaborazione di diverse opere di Karl Popper e Dario Antiseri, presenti nella bibliografia. La scelta dell'applicazione del metodo alla psicologia, avvenuta precedentemente rispetto alla lettura delle opere, è stata utile a selezionare le parti fondamentali inerenti al tema già al momento della prima lettura, specialmente per quanto riguarda i capitoli 2 e 3.

Consapevole del fatto che la trattazione dell'argomento non può essere esaustiva, mi sono limitato a fare una panoramica del rapporto tra scienza e psicologia secondo Karl Popper, evidenziando le criticità più evidenti e traendo le mie conclusioni.

Ringrazio per l'attenzione e procedo con le argomentazioni.

CAPITOLO 1

LA QUESTIONE DELLA SCIENTIFICITÀ SECONDO KARL POPPER

1.1 La critica alla psicoanalisi e alla psicologia individuale.

I primi anni del ventesimo secolo furono costellati da una serie di nuove teorie che nascevano nei diversi ambiti della conoscenza: dalla teoria della relatività di Einstein, agli sviluppi della teoria marxista della storia, dalla teoria psicoanalitica di Freud, alla psicologia individuale di Adler. La riflessione di Popper sulla necessità di un criterio di demarcazione che determinasse il confine tra il sapere scientifico e quello pseudoscientifico nasce proprio in seno alle considerazioni riguardanti queste nuove teorie. Popper afferma che le teorie marxista, freudiana e adleriana hanno in comune due fondamentali caratteristiche: da un lato un apparente potere esplicativo di molteplici fenomeni inclusi nell'ambito di pertinenza, dall'altro l'effetto, nei confronti di chi vi entra in contatto, di risultare una "rivelazione intellettuale" capace di innescare un processo di continua verifica della teoria. Popper sostenne che la grande differenza tra la teoria einsteiniana e le altre tre risiedesse nel rischio implicito della previsione: per quanto riguarda la teoria einsteiniana della gravitazione la conferma doveva avvenire attraverso un confronto tra due istantanee della stessa costellazione, una scattata di notte ed una di giorno durante un'eclissi, al fine di misurare se ci fosse uno scarto della posizione apparente dato dall'attrazione che un corpo pesante come il sole esercita sulla luce proveniente da una stella prossima ad esso. Era evidente che se il confronto delle istantanee non avesse confermato lo scarto di posizione, la teoria sarebbe stata invalidata, quindi falsa. Al contrario, le teorie di cui sopra erano espresse in una forma tale da non poter essere confutate, e anche in caso lo fossero state, come nella circostanza del primo marxismo, piuttosto che accettare la confutazione dell'idea che il capitalismo avrebbe aperto le porte alla rivoluzione e al socialismo, i seguaci di Marx preferirono reinterpretare i dati e la teoria stessa al fine di renderli concordi.

Ecco che inizia così la critica di Popper alla scientificità di due delle teorie psicologiche che maggiormente avevano preso piede. Della psicoanalisi Popper afferma che la teoria non ha un carattere predittivo poiché data una situazione preliminare X e due

conseguenze comportamentali A e B anche antitetiche o molto diverse tra loro, è impossibile escludere la possibilità che A oppure B si verifichino, dal momento in cui esiste una spiegazione intrinseca alla teoria in grado di soddisfare entrambi i comportamenti. In sintesi la teoria non è controllabile. L'esempio che utilizza l'epistemologo è quello di un uomo che sacrifica la propria vita per salvare un bambino (caso di sublimazione) oppure uccide il bambino annegandolo (caso di repressione). In entrambi i casi la teoria psicoanalitica fornisce una spiegazione coerente che non permette di predire se l'uomo salverà oppure ucciderà il bambino. Popper afferma dunque la non scientificità della psicoanalisi definendola piuttosto come una metafisica psicologica, vicina alla narrazione epica, colma di suggestioni interessanti e punti di partenza per la formulazione di una teoria psicologica scientifica che utilizzi gli spunti freudiani per implementare un sistema confutabile, che permetta la previsione di eventi. Per l'epistemologo la psicoanalisi sta ad una psicologia scientifica, come l'atomismo speculativo sta alla fisica, dunque può al più assumere le qualità di programma di ricerca per la strutturazione di una scienza psicologica. La medesima critica viene mossa anche alla psicologia individuale di Alfred Adler, con cui è stato in contatto per un periodo durante il quale ha lavorato presso la clinica dello psicologo austriaco. Entrando nel merito, Popper racconta il seguente aneddoto:

Quanto ad Adler, restai molto colpito da un'esperienza personale. Una volta, nel 1919, gli riferii di un caso che non mi sembrava particolarmente adleriano, ma che egli non trovò difficoltà ad analizzare nei termini della sua teoria dei sentimenti di inferiorità, pur non avendo visto il bambino. Un po' sconcertato gli chiesi come poteva essere sicuro. "A causa della mia esperienza di mille casi simili" egli rispose; al che non potei trattenermi dal commentare: "E con questo ultimo, suppongo, la sua esperienza vanta milleuno casi".¹

Ancora una volta qualsiasi comportamento poteva essere spiegato alla luce dei tratti specifici della teoria e le continue conferme di essa la rendevano apparentemente solida. Tale solidità è però secondo il filosofo un elemento di debolezza, dietro cui si nasconde

¹ POPPER K., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna, il Mulino, 1972
Cit. p.64

l'evidenza della facilità di trovare conferme, se l'atteggiamento dinanzi a una teoria è quello di cercare conferme.

1.2 Dal problema dell'induzione al criterio di demarcazione

Già dalle prime critiche alla psicoanalisi e alla psicologia individuale si evince la caratteristica fondamentale che le teorie devono possedere per essere considerate scientifiche secondo Popper: Esse devono essere formulate in modo che possano essere smentite dai fatti e di conseguenza devono essere strutturate in modo da avere un carattere predittivo sulla realtà, rischiando di fatto di essere falsificate. Ma prima di spiegare più efficacemente il concetto di falsificabilità è bene fare un excursus filosofico di come l'epistemologo giunga ad eleggere tale proprietà delle teorie come criterio di demarcazione tra sapere scientifico e pseudoscientifico.

Popper parte dal problema dell'induzione, ovvero il procedimento logico inferenziale attraverso il quale si passa dalla constatazione di fatti particolari all'assunzione di regole generali. Già David Hume aveva affrontato il problema della validità dell'induzione affermando che essa non potesse essere giustificata logicamente e che tale processo inferenziale avesse una spiegazione psicologica dovuta all'abitudine di credere che i fenomeni si presentino secondo una regolarità. Tale credenza è spiegata in termini di frequente reiterazione di coppie di fenomeni la cui contiguità temporale o la cui somiglianza è osservata ripetutamente fino a creare una associazione tra essi.

Popper concorda con Hume sull'invalidità dell'induzione mettendo in luce però che essa non è spiegabile con la semplice ripetizione: perché una ripetizione avvenga è necessaria una credenza, un sistema di anticipazioni sul fenomeno che si ripeterà. Per spiegare questo concetto è bene utilizzare un esempio: se per Hume l'induzione " dopo la notte viene sempre il giorno" è spiegabile in quanto la reiterata ripetizione dell'osservazione della contiguità temporale tra la notte e il giorno genera una aspettativa consapevole di tale regolarità; per Popper, invece, già prima che il fenomeno si ripeta è presente un sistema di anticipazioni del tipo " Dopo la notte verrà ancora il giorno (oppure non verrà) ". Tale sistema di anticipazioni guiderà l'osservazione nel

confermare o disconfermare la credenza preesistente all'osservazione legittimando la ripetizione. Affermare ciò significa affermare che ogni osservazione è guidata da una anticipazione che indica cosa osservare. È così che Popper giunge a criticare l'osservativismo, ovvero quell'attitudine nata in seno alla scienza della natura caratterizzata da lunghe sequenze di osservazioni sperimentali dalle quali estrapolare le leggi generali. L'epistemologo afferma che il metodo induttivo non possa essere considerato un criterio di demarcazione efficace tra scienza e "pseudoscienza" per due ragioni fondamentali: da un lato nessun numero di ripetizioni della regolarità di un fenomeno garantisce la certezza che il fenomeno si ripeta ugualmente in futuro, o in altri termini, nessun numero di asserzioni particolari giustifica asserzioni universali; dall'altro nessuna osservazione è possibile senza un sistema di anticipazioni che indichi l'oggetto dell'osservazione stessa. Nel tentativo di dimostrare ciò Popper compie un esperimento con i suoi interlocutori:

Il mio esperimento consiste nel chiedervi di osservare, qui ed ora. Spero che voi tutti stiate cooperando ed osserviate! Ma temo che qualcuno di voi invece di osservare, provi il forte impulso a chiedermi: "Che cosa vuoi che osservi?". [...] Se questa è la vostra risposta allora il mio esperimento è riuscito. Infatti, quello che sto cercando di mettere in chiaro è che, allo scopo di osservare, dobbiamo avere in mente una questione ben definita, che possiamo essere in grado di decidere mediante l'osservazione.²

Ne deriva che è la congettura, consapevole o inconsapevole, a guidare l'osservazione. Ogni osservazione non è disgiunta dalle idee e dalle teorie preconette, pertanto non può esistere una osservazione pura poiché osservare significa in sé confermare o smentire quelle anticipazioni.

È con queste riflessioni che Popper giunge alla conclusione che il tentativo di perseguire una osservazione pura, compiuta da una mente empiristicamente interpretata come "tabula rasa", è ingenua e fallace, ed ogni tentativo di spurgare la mente dai pregiudizi in preparazione alla scoperta scientifica ha il semplice effetto di avere la convinzione errata di possedere una osservazione libera da binari che la guidino, con la conseguenza

² ANTISERI D., *Karl Popper*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 1999
Cit. p.32

di non essere in grado di rendere consapevoli e vagliare le credenze antecedenti all'osservazione. In sintesi Popper afferma che una mente pura non è altro che una mente vuota, inadatta a qualsiasi forma di conoscenza e che per sua natura non è in grado di compiere osservazioni, poiché osservare significa osservare alla luce di una teoria, spesso inconsapevole.

Un'evidenza psicologica di quanto scritto è rintracciabile nella psicologia della Gestalt, la quale dimostra come l'esperienza percettiva venga costruita attivamente da schemi preesistenti applicati ai dati sensoriali in entrata. Tali schemi non sono altro che regole sulla base delle quali la percezione viene organizzata e i dati sensoriali vengono raggruppati al fine di costruire immagini dotate di senso. Le regole precedenti all'osservazione spiegano il fenomeno delle illusioni ottiche in termini di euristiche e mettono in luce il processo di sovrapposizione di tali contenuti mentali alle "sensazioni pure". In un certo senso, ad un livello prescientifico, si può affermare che queste anticipazioni sono "ipotesi" che guidano la percezione. Traslando il discorso nell'ottica del metodo scientifico, Popper afferma che come esistono schemi antecedenti alla percezione, così esistono ipotesi, o teorie, antecedenti all'osservazione scientifica di un fenomeno.

Alla luce dell'impossibilità di purificare la mente dalle teorie che anticipano l'osservazione, Popper conclude che l'elemento centrale di partenza su cui una scoperta si fonda non è l'osservazione fenomenica, bensì l'ipotesi congetturata che deve essere messa al vaglio dell'esperienza tramite il controllo sperimentale. Ne consegue che l'unico modo di progredire della conoscenza scientifica sia quello di eliminare tutte le teorie inesatte, ma perché ciò sia possibile è necessario ricercare quei casi sperimentali che invalidano tali teorie. Ecco che prende forma il concetto di falsificabilità come criterio di demarcazione tra scienza e pseudo-scienza: in virtù dell'asimmetria logica tra verifica positiva e falsificazione, ovvero il fatto che nessun numero di casi singolari in cui una teoria è positivamente verificata garantisce l'universalità della teoria stessa, mentre un singolo caso in cui essa è falsa ne invalida l'universalità, Popper afferma che perché una teoria sia scientifica deve essere posta in una forma logica tale da poter essere falsificata, altrimenti viene meno la possibilità di disconfermarla attraverso l'osservazione sperimentale. A questo proposito egli afferma che il criterio di falsificabilità: "Ha a che fare soltanto con la struttura logica delle asserzioni e delle

classi di asserzioni. E non ha niente a che fare con la questione della possibilità che certi possibili risultati sperimentali vengano o meno accettati come falsificazioni”.³

Un esempio efficace di teoria non falsificabile che Popper rintraccia è il seguente:

“Tutte le azioni umane sono egoistiche, motivate dall’interesse personale”: è chiaro che questa diffusissima teoria, [...] non è falsificabile; e, difatti “nessun esempio di azione altruistica può confutare la tesi che essa sottintendesse una motivazione egoistica”.⁴

Un severo controllo sperimentale è l'elemento in grado di discriminare le teorie false da quelle che resistono almeno temporaneamente in seguito a numerosi tentativi di confutazione dell'ipotesi. Le teorie, dunque, non possono mai essere veramente verificate, al massimo possono sembrare molto accurate data l'assenza di prove oggettive che le confutino.

Queste ultime riflessioni introducono il tema della verità applicata alla conoscenza scientifica: Popper concorda con il linguista Alfred Tarski affermando che la verità non è altro che l'accordo tra teoria e fatti, ma data l'impossibilità logica di verificare il completo accordo tra teorie e fatti, è impossibile stabilire in forma definitiva che una teoria sia vera. Una teoria è sempre una congettura nonostante i controlli più specifici e mirati all'invalidazione non la confutino. Scopo del progresso scientifico non è quindi giungere alla verità, ma giungere a una forma di conoscenza congetturata quanto più vicina alla verità, in una parola più "verosimile". Questa idea di verosimiglianza scardina due approcci alla scienza diffusi: L'essentialismo e lo strumentalismo. L'essentialismo scientifico punta all'*episteme*, una conoscenza certa in grado di cogliere la natura intima essenziale dei fenomeni, mentre Popper afferma l'opposto: che la conoscenza in quanto strutturata su base teorica è sempre *doxa*, congettura. Lo strumentalismo scientifico, invece, vede la teoria come uno strumento di calcolo e non come un'asserzione vera o falsa: per lo strumentalista ogni teoria ha un suo campo di applicabilità e fino a che funziona nel suo campo di applicabilità essa può essere utilizzata per i più svariati scopi. La critica di Popper in questo caso dipende dal fatto

³ POPPER K., *Poscritto alla Logica della scoperta scientifica*. Vol. 1: *Il realismo e lo scopo della scienza*, Milano, Il Saggiatore, 1984
Cit. p.9

⁴ *Ivi*, p.10

che se una teoria è uno strumento di calcolo essa non rappresenta nessuna aggiunta alla conoscenza, infatti una teoria può essere usata come modello di calcolo anche in seguito alla sua confutazione e rimanere utile in certi ambiti di applicazione pur essendo falsa. Tali considerazioni evidenziano la lucidità con cui l'epistemologo considera i limiti del metodo rispetto alla conoscenza, limiti intrinseci alla logica e all'osservazione umana.

1.3 La significatività delle idee metafisiche e la convenzionalità del criterio di demarcazione.

A proposito del criterio di demarcazione è bene specificarne la natura convenzionale: al contrario della visione positivista, secondo cui il criterio della verifica separava e nobilitava il linguaggio sensato delle scienze empiriche rispetto al linguaggio astratto e meno significativo ai fini della conoscenza dei sistemi metafisici, Popper sottolinea che il criterio di demarcazione non è un criterio di significanza e che non stabilisce una gerarchia tra discipline, ma è una convenzione in grado di individuare cosa può essere riconosciuto come scienza empirica e cosa non rientra in questo ambito di indagine, come per esempio la logica, la matematica e tutti i sistemi metafisici. A tale proposito Popper critica il positivismo che definendo la metafisica come un insieme di pseudo proposizioni prive di significato in virtù del criterio di Wittgenstein, secondo cui una proposizione è significativa se è deducibile o riducibile ad asserzioni singolari di osservazione, compie un errore logico: l'epistemologo fa notare che in virtù del problema dell'induzione precedentemente spiegato, neanche le proposizioni scientifiche sono pienamente deducibili da osservazioni singole, pertanto anch'esse sono pseudo proposizioni insignificanti stando al criterio citato. È così che nel tentativo di privare di significato i sistemi metafisici, tale criterio annulla la significatività anche delle scienze empiriche. Nella visione popperiana le idee metafisiche hanno significato, a volte contengono intuizioni corrette ancora non corroborate dai controlli scientifici e possono

avere la funzione di essere una base di ricerca empirica. Un altro pregio che Popper riconosce ai sistemi metafisici è l'attitudine a cercare leggi universali inscrivibili in sistemi coerenti di teorie, che potrebbe venire meno se l'approccio dello scienziato fosse unilateralmente empirista. La componente intuitiva, immaginativa e creativa dei sistemi metafisici è ciò che permette anche allo scienziato di costruire buone ipotesi da mettere al vaglio dei controlli sperimentali.

CAPITOLO 2

L'APPLICAZIONE DEL METODO ALLA PSICOLOGIA

2.1 L'unità del metodo

Una volta chiariti gli assunti di base dell'epistemologia popperiana, è bene entrare nello specifico di come viene trattata la possibilità di costruire una psicologia scientifica. Innanzitutto è necessario affermare che Popper sostiene l'unicità del metodo di tutte le scienze razionali basta sul comportamento prescientifico di apprendimento per prove ed errori. In sostanza esso potrebbe essere schematizzato così: 1. Manifestazione di un problema; 2. Tentativo di risoluzione del problema attraverso nuove teorie; 3. Apprendimento in itinere dovuto dagli errori commessi nella risoluzione del problema. Da questo schema rinominato Problemi-Teorie-Critiche si ribadisce e si evince da un lato la necessità di congetture e ipotesi, che dipendono da un processo creativo e intuitivo, dall'altro emerge quanto la ricerca scientifica rappresenti un continuo processo di risoluzione di problemi che si susseguono a profondità crescente: data una teoria corrispondente e risolutiva di un problema, si apriranno interrogativi, dunque altri problemi che verranno presi in esame per elaborare nuove teorie risolutive, che a loro volta saranno sottoposte a controlli, che elimineranno errori e porteranno a una soluzione plausibile, che a sua volta genererà altri problemi e così senza fine. La critica alla teoria e gli errori risultano così essere gli elementi fondamentali del progresso della

conoscenza scientifica, in quanto la prima è in grado di portare alla luce i secondi, attraverso i quali è possibile apprendere in maniera sistematica.

Questo metodo è valido per tutta la scienza razionale, dalla fisica, passando per la sociologia, fino all'ermeneutica. Popper infatti dimostra come anche le materie umanistiche soggiacciono al principio scientifico di risoluzione dei problemi attraverso congetture e confutazioni, e afferma:

Elaborare la differenza tra scienza e discipline umanistiche è stato a lungo una moda ed è diventato noioso. Il metodo di risoluzione dei problemi, il metodo delle congetture e confutazioni sono praticati da entrambe. È praticato nella costruzione di un testo danneggiato, come nella costruzione di una teoria della radioattività.⁵

2.2 La psicologia come scienza sociale

Addentrando nel tema della psicologia scientifica Popper afferma che la psicologia “è una scienza sociale, anche se non è la base della scienza sociale”⁶ e che il compito delle scienze sociali “consiste nel delineare le ripercussioni sociali non intenzionali, che seguono alle azioni umane intenzionali”.⁷ Tramite queste parole si vuole affermare quanto l'approccio definito "psicologista", ovvero l'attitudine a ridurre ogni evento sociale a leggi psicologiche e alla "natura umana" non sia dei migliori, poiché il focus psicologista è posto sulle intenzioni, moventi e aspirazioni individuali di un determinato comportamento, tralasciando l'aspetto fondamentale per l'epistemologo, ovvero l'analisi delle conseguenze non intenzionali dell'agire umano e i relativi problemi connessi.

L'approccio che Popper elegge è quello dell'analisi situazionale: la tesi principale è che la ricerca di leggi universali sull'agire umano sia poco praticabile in termini di controllo sperimentale, pertanto le scienze sociali, quindi anche la psicologia, dovrebbero rifarsi a un modello in grado di prendere in esame i casi singolari, controllabili di principio. Per analisi situazionale, dunque, si intende la ricerca del principio di razionalità che giustifichi il comportamento di individui in una specifica situazione da cui evincere il

⁵ ANTISERI D., *Karl Popper*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 1999
Cit. p.74

⁶ *Ivi*, p.171

⁷ *Ivi*, p.165

modo in cui le diverse condizioni di partenza si sono intrecciate generando l'evento o il comportamento accaduto nel caso singolo. L'analisi situazionale si fonda sull'idea che ogni azione umana possa essere vista come il tentativo di risoluzione di un problema, è pertanto compito dello psicologo fornire una teoria esplicativa congetturale della situazione problematica, di come l'agente interpreta la situazione problematica e del comportamento messo in atto al fine di risolverla. Diventa di fondamentale importanza, quindi, la distinzione tra l'interpretazione dell'agente, che può essere solo congetturata, e l'effettiva situazione problematica, anch'essa congetturata. In sostanza l'attività della psicologia scientifica per Popper dovrebbe essere quella di porsi meta-problemi, ovvero problemi sui problemi degli agenti, congetture sulle loro congetture implicite nel tentativo di risoluzione della situazione problematica. La ricostruzione di tale situazione può funzionare come un modello idealizzato in cui, una volta individuata la risposta ottimale alla situazione-problema, è possibile calcolare la deviazione del comportamento reale rispetto a quello ideale, considerando quest'ultimo come una coordinata zero. In tale approccio lo psicologo ha come scopo quello di raccogliere argomenti favorevoli e sfavorevoli rispetto alla propria analisi congetturale della situazione, per procedere, tramite possibili falsificazioni verso la migliore delle teorie che spieghi la razionalità del comportamento messo in atto in un contesto specifico. Un esempio per chiarire. Dinanzi ad un episodio di violenza corpo a corpo tra due individui lo scopo dell'analisi situazionale sarebbe quello di confrontare l'analisi compiuta implicitamente dagli individui in termini, ad esempio, di minaccia percepita e di antecedenti all'episodio; e confrontarla con l'analisi della situazione osservata dal punto di vista esterno dello psicologo. Lo scopo è comprendere le motivazioni razionali del comportamento violento e capire quanto esso è stato appropriato rispetto all'individuazione congetturale del comportamento ideale che, come si esplicherà nel capitolo 2.3, coincide col comportamento più adattivo. Un comportamento violento apparentemente irrazionale può essere sostenuto da una discrepanza tra l'analisi dell'agente e la situazione effettiva per quanto riguarda la minaccia percepita. Ecco che si spiega un comportamento "irrazionale" secondo un criterio di "razionalità" e si evidenzia quanto si distanzia da un comportamento più adattivo (la fuga, il dialogo o la richiesta di aiuto) congetturato partendo dalle caratteristiche della situazione, in base alle conseguenze non intenzionali del comportamento messo in atto, come ad esempio

una pena, una denuncia, una ripercussione o un danno fisico.

Le considerazioni che emergono sono le seguenti: Popper declina la psicologia scientifica coerentemente con gli assunti della sua epistemologia e struttura un modello che include la controllabilità, la falsificazione, l'importanza della congettura e l'equazione tra azioni umane e risoluzione di problemi. Il risultato è una psicologia estremamente lontana dai tentativi di rintracciare verità profonde e universali circa la natura umana tipici della psicanalisi e di buona parte della filosofia, i limiti dei criteri di scientificità popperiani specializzano la disciplina e identificano un raggio di azione che si ferma al constatare ed al comprendere quanto un comportamento è stato appropriato a una data situazione e perché è stato adottato, data una analisi congetturale, (i cognitivisti direbbero "una valutazione cognitiva") spesso implicita, dell'agente che lo mette in atto. Ecco che questa psicologia scientifica, rifiutando lo psicologismo, si allontana in parte dall'interesse verso gli "agiti" per concentrarsi maggiormente sugli agenti, sulle condizioni situazionali e sull'interpretazione di tali condizioni da parte dell'agente.

2.3 La psicologia come scienza "biologica"

Popper dedica ad alcune riflessioni metodologiche specifiche per la psicologia nella propria tesi di laurea dal titolo "Sul problema del metodo della psicologia del pensiero". Nel testo si riscontra un'interessante riflessione sul tema del riduzionismo: Il filosofo prende in esame l'idea di "conoscenza esaustiva" di Schlick, ossia una conoscenza scientifica esatta della sfera psichica. Tale conoscenza per Schlick è possibile solo a patto di ridurre fatti psichici a concetti di pertinenza della fisica, pertanto, citando il testo, l'idea di base è che:

Una conoscenza definitiva delle qualità (psichiche) [...] è possibile solo attraverso il metodo quantitativo. La vita della coscienza è perciò pienamente conoscibile solo nella misura in cui si riesce a tradurre la psicologia introspettiva in una psicologia fisiologica [...] in ultima analisi, in una fisica dei processi cerebrali.⁸

⁸ POPPER K., *Sul problema del metodo della psicologia del pensiero*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2012
Cit. p.11

In merito a questa posizione Popper riconosce la necessità di ampliare i metodi di ricerca rispetto al metodo introspettivo e riconosce che astenersi dal tentativo di schlick aprioristicamente rappresenta un limite al progresso della conoscenza scientifica, tuttavia egli mette in luce diversi problemi dell'orientamento fisikalista: da un lato la riduzione dogmatica a regolarità fisiche rischia anch'essa di paralizzare la ricerca in quanto l'interesse pratico delle diverse discipline scientifiche non coincide con l'utilizzo di concetti fisici, pertanto un biologo potrebbe essere più interessato a riduzioni a regolarità genetiche piuttosto che fisiche, e uno psicologo potrebbe essere più interessato all'anatomia del sistema nervoso piuttosto che alle equazioni che descrivono le onde cerebrali. Un secondo problema del fisikalismo è che per poter ridurre regolarità psichiche a regolarità fisiche è necessario prima sviluppare e conoscere un certo numero di leggi psichiche, e solo in un secondo momento ridurre a leggi fisiche, pertanto il riduzionismo non è interpretabile come assioma del metodo, bensì costituisce una possibilità di sviluppo a posteriori. Il problema di ridurre le leggi psicologiche a leggi fisiche sta nel fatto che prima bisognerebbe aver ridotto completamente le leggi biologiche a leggi fisiche e le leggi psicologiche a leggi biologiche, e intanto l'attesa di questi risultati paralizzerebbe la ricerca. La posizione di Popper è che il metodo della psicologia scientifica utilizzi la biologia come disciplina di riferimento a cui ridursi. L'epistemologo diffida dall'idea che ogni legge biologica possa essere ridotta a leggi fisiche e ciò si evince dalla critica del meccanicismo come teoria esplicativa della vita biologica: per Popper i processi fisici e chimici da soli non sono in grado di spiegare la teleologia della vita organica. Ciò non significa che la psicologia debba fondarsi su teorie speculative sull'esistenza di un'entità psichica che opera in modo esclusivamente finalistico, bensì trovare una terza via metodologica che trovi la sua coordinata di riferimento in una biologia libera dal meccanicismo. Tale via è suggerita da Popper applicando gli assiomi della psicologia del linguaggio di Bühler alla psicologia del pensiero. Qui sono estrapolati gli elementi estendibili alla psicologia in generale. Le tre direttrici sono: l'aspetto comportamentale, l'aspetto dei costrutti mentali oggettivi e l'aspetto dell'esperienza vissuta. L'aspetto comportamentale è sorretto dall'idea secondo cui l'osservazione scientifica di un comportamento non è pura ma guidata dalla ricerca di senso dell'osservatore che seleziona comportamenti dotati di uno scopo. L'oggetto osservato è sempre un comportamento finalistico, che può essere più o meno adatto

rispetto ad una situazione-problema. L'adattabilità biologica assume dunque una posizione centrale nell'approccio.

L'aspetto dei costrutti mentali oggettivi coincide con la idea di Mondo 3 che Popper svilupperà successivamente, una categoria comprensiva dei prodotti della mente umana che interagisce con gli altri due aspetti. L'idea di base è che i costrutti mentali abbiano una grande influenza sulla materia in quanto capaci di indirizzare i vissuti soggettivi e i comportamenti. Anche i costrutti mentali oggettivi sono indagati in base al loro scopo e alla loro funzionalità biologica di adattamento. Infine l'esperienza soggettiva, che coincide con l'idea di Mondo 2, costituito dalla sensibilità e dalla coscienza di sé. Non è possibile negare l'influenza che gli stati mentali soggettivi hanno sulla materia. Per rendere più chiaro l'assunto, ne "L'io e il suo cervello" Popper esemplifica così:

Un mal di denti, è un esempio valido di uno stato che è al tempo stesso mentale e fisico. Se avete un brutto mal di denti, diverrete fortemente motivati a recarvi dal dentista; il che comporta un certo numero di azioni e di movimenti fisici del vostro corpo. La carie del dente – un processo fisico-chimico, materiale – produrrà sì degli effetti fisici, ma tutto ciò avverrà tramite le vostre sensazioni dolorose e la vostra coscienza che esistono delle istituzioni, quali la professione del dentista.⁹

L'aspetto dell'esperienza soggettiva è metodologicamente il più complesso in quanto nonostante accurate progettazioni sperimentali permangono almeno tre fonti di errore: il tema delle differenze individuali, la difficoltà di addestramento all'esperimento che si basa necessariamente sull'introspezione e gli atteggiamenti precostituiti dei soggetti sperimentali.

Da quanto scritto emerge la natura dualista e interazionista dell'approccio popperiano rispetto al problema mente-cervello: L'idea di base è che gli eventi mentali non siano identificabili con eventi fisici ai quali essi non possono essere completamente ridotti, e che tra stati fisici e mentali ci sia un alto livello di interazione. Questa interazione tra le tre direttrici dell'approccio rendono possibile l'indagine della funzione biologica dei costrutti mentali oggettivi e dell'esperienze soggettive, oltre che dei comportamenti osservabili.

⁹ POPPER K.- ECCLES J., *L'io e il suo cervello*, Roma, Armando Editore, 1981
Cit. p.52

Il dualismo corpo-mente, ad oggi, non ha avuto grande successo in quanto l'approccio più accreditato nelle neuroscienze moderne è di natura monista e identifica i processi mentali con i processi cerebrali. Il punto di forza dell'approccio biologico e dualista è che è in grado di conferire un assetto scientifico alla psicologia senza incorrere nel dogma del materialismo più radicale che sembra affermare in sostanza che la totalità dell'esperienza psichica sia riconducibile e interazioni fisiche dove gli eventi psichici perdono di centralità a favore dei processi fisici e bio-chimici. L'approccio popperiano è in grado invece di mantenere un focus su ciò che è prettamente psichico riuscendo nel tentativo di rendere scientifica la psicologia, includendola in un continuum tra scienze naturali e scienze sociali, senza snaturare eccessivamente l'oggetto di studio.

Una critica invece può essere mossa per quanto riguarda la centralità della biologia. Se da un lato pare impossibile rendere scientifica la psicologia senza inquadrarla in un sistema di conoscenza del mondo generale e già scientificamente accreditato, e in questo senso la riduzione biologica è la più idonea per i motivi già citati, dall'altro si rischia di cadere precipitosamente nell'idea che la psicologia scientifica indaghi la psiche nella sua totalità, quando invece l'applicazione del metodo prevede la selezione degli aspetti biologici della psiche. L'idea che ogni aspetto della psiche abbia una funzione biologica riconducibile alle leggi biologiche già evinte è tutt'altro che ovvia. Il limite è che la psicologia per essere scientifica deve diventare psicologia biologica e deve vestire l'orientamento del paradigma scientifico di riferimento, perdendo parte di una delle caratteristiche più intellettualmente stimolanti delle discipline a stampo umanistico, il fatto che ogni studioso approfondisce ed esprime il proprio modo di interpretare l'oggetto di studio nel dialogo e nel confronto tra pari, mentre l'inclusione in un paradigma scientifico lascia spazio tendenzialmente solo a dubbi interni al paradigma stesso, a meno che esistano evidenze che lo mettano in crisi. E dal momento che sugli assunti di base della psicologia c'è ancora molta insicurezza, può essere una forzatura annoverare la psicologia a scienza figlia della biologia, a meno che non si specifichi che si tratta di psicobiologia.

Un'ulteriore critica consiste nell'aspetto dell'esperienza soggettiva: nella psicologia scientifica delineata da Popper essa rappresenta una delle tre direttrici fondamentali, ma l'applicazione del metodo a questo ambito, in virtù del fatto che le ipotesi devono essere intersoggettivamente controllabili e quindi oggettive, permette al massimo di generare

uno spettro di norma- devianza e di cercare le cause e i fattori facilitanti della norma e della devianza, ma non aggiunge conoscenza degli eventi psichici soggettivi. Per spiegare questo concetto mi servo dell'esperimento mentale che Popper utilizza per argomentare sull'inesistenza dell'osservazione pura, già descritto nel capitolo 1: la tesi di Popper e che se a qualcuno venisse chiesto di osservare, egli non potrebbe farlo senza un'istruzione su cosa osservare, interna o esterna, implicita o esplicita che sia. Ma se per assurdo qualcuno sviluppasse la capacità di osservare in modo puro e tentasse di descriverne la visione, ciò non falsificherebbe la teoria di Popper poiché nessuna descrizione della visione falsifica l'idea che dietro a tale visione esista una congettura. Il controllo non è intersoggettivo e l'informazione "il soggetto A sostiene di osservare in modo puro", in un esperimento strutturato, verrebbe registrata come devianza rispetto alla quale la scienza non ha modi di interagire direttamente e non può che limitarsi a descrivere e categorizzare in tal senso, magari interpretando le divergenti esperienze soggettive come disadattive o non funzionali o, nella migliore delle ipotesi, sospendendo la trattazione dell'argomento in questione. Utilizzo questo esempio per esprimere la notevole rilevanza del tema dal momento in cui l'idea che l'osservazione sia sempre guidata da congetture sta alla base del criterio di falsificabilità. Non passerà inosservato il fatto che la falsificabilità dell'ipotesi " L'osservazione è guidata da congetture" è alquanto criticabile. Nella pratica la teoria non verrebbe mai falsificata, in virtù dell'impossibilità di rendere intersoggettivo il soggettivo.

Tale riflessione rende evidente che anche un metodo scientifico rigoroso come quello popperiano si fonda su assunti epistemologici definibili "pseudoscientifici" dal criterio stesso, ma questo non deve stupire, in quanto la scelta del metodo è un lavoro filosofico e non scientifico, e le fondamenta delle scienze sono la matematica e la logica, ovvero pseudo-scienze.

CAPITOLO 3

LA CRITICA DI ADORNO SULLA LOGICA DELLE SCIENZE SOCIALI

La critica più nota alla logica delle scienze sociali espressa da Popper viene da un filosofo e sociologo tedesco, Theodor Ludwig Wiesengrund Adorno, il quale durante il Congresso della Società Tedesca di Sociologia tenuto a Tubinga nel 1961 risponde alla visione popperiana delle scienze sociali. I punti in questione rilevanti ai fini di questa trattazione hanno a che fare con il significato da attribuire alla parola "logica", con l'unità del metodo scientifico e l'oggettività come caposaldo della scientificità.

Adorno in primis mette in luce che la parola "logica" non sia necessariamente da intendere come l'insieme di regole generali del pensiero deduttivo applicate a una materia (non si menziona l'induzione date le premesse del capitolo 1.2), bensì egli intende per "logica" il modo concreto di procedere di una determinata disciplina, e proprio perché tale logica dipende dall'oggetto di studio della disciplina, l'idea dell'unità del metodo, a suo avviso, è poco funzionale. La tesi di Adorno è che il metodo di studio debba conformarsi all'oggetto di indagine e che non si possa scegliere un metodo senza considerare le caratteristiche dell'oggetto e lo scopo della materia. Il metodo non è indifferente all'oggetto.

Proseguendo, Adorno afferma che la società:

È contraddittoria eppure determinabile; è razionale e irrazionale insieme, è sistematica e irregolare, è cieca natura ed è mediata dalla coscienza. Di questo deve tener conto il metodo della sociologia. Altrimenti finisce, per zelo puristico contro la contraddizione, nella contraddizione più fatale: quello tra la sua struttura e la struttura del suo oggetto.¹⁰

¹⁰ ANTISERI D., *Karl Popper*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 1999

Tale posizione mette in crisi l'approccio popperiano che individua invece nella contraddizione tra teoria e fatti l'elemento falsificante di tale teoria e la base per la creazione di una nuova ipotesi più adeguata, o più verosimile. Se si estendesse la critica di Adorno anche alla psicologia ne deriverebbe che la psiche, come la società, è contraddittoria di per sé e che indagarla unicamente tramite una delle sue componenti, ovvero il criterio di razionalità nella risoluzione di un problema, è limitante rispetto al significato, al mistero e alla profondità dell'idea di "psiche". L'attitudine a ridurre a fenomeno razionale (e con razionale si intenda l'utilizzo che Popper fa di questo termine) la psiche, è però necessario se l'obiettivo è sistematizzare un metodo per la psicologia scientifica basato sugli assunti dell'epistemologia dell'autore. Qui si ritorna all'idea di Adorno secondo cui se si applica aprioristicamente un metodo basato su degli assunti di base e non su un'idea totale dell'oggetto, i risultati dell'indagine saranno confacenti agli assunti stessi. Anche la teoria sul metodo scientifico, ovvero la teoria su quale sia il metodo migliore per generare teorie, è una ipotesi. L'applicazione di tale metodo, senza un tentativo quanto meno filosofico, ma anche oggettivo, di "falsificare" le premesse e gli assunti di base, necessariamente genera un insieme di teorie che non possono uscire dal raggio di azione di tale epistemologia; pertanto, benché sia possibile un progresso della scienza tramite lo schema popperiano dell'avanzamento da "problema 1" a "problema 2" passando per la formulazione di ipotesi e la critica di esse attraverso il tentativo di falsificazione, lo sviluppo sarà possibile in ogni direzione meno quella che mette in crisi l'assetto unicamente "razionale" e lineare della psiche. Affermare che anche la psiche è contraddittoria significa affermare che il modello della psicologia scientifica di Popper può cogliere della psiche stessa solo ciò che rientra nelle sue premesse, rimuovendo di fatto una buona porzione dell'oggetto perché non indagabile dal metodo prescelto. L'epistemologo ha l'esigenza di compiere questa rimozione in virtù del principio di oggettività che consente una conoscenza più chiara, razionale e sicura, anche se, come espresso nel primo capitolo 1.2, non è possibile affermare che una teoria sia vera. Al più essa può essere considerata la migliore teoria esistente al momento preso in esame fino a quando essa verrà falsificata, e dato che non è possibile prevedere se in futuro esisteranno strumenti o evidenze che la falsificano, anche tale conoscenza per quanto in apparenza più solida delle congetture cosiddette

Cit. pp 292-293

"pseudoscientifiche", è in ultima analisi precaria.

Proseguendo nell'estensione alla psiche della critica di Adorno all'approccio popperiano, essa sembra suggerire che la contraddizione sia una caratteristica fondamentale dell'oggetto in questione e che il paradosso sia una regola psichica, piuttosto che un metodo di falsificazione di una ipotesi, dunque la teoria ingenua sulla relazioni d'amore molto popolare secondo cui "gli opposti si attraggono" non sarebbe falsificata da un'ideale osservazione sperimentale in cui due soggetti dalle disposizioni di personalità opposte riferissero di provare repulsione vicendevolmente, al contrario, la conclusione comprensiva della contraddizione risulterebbe essere che "gli opposti" sono in grado di attrarsi e di repellersi, di incontrarsi e di scontrarsi, aprendo dei problemi interessanti sul perché "gli opposti" a volte generino relazioni positive ed altre negative, senza cadere immediatamente nella tentazione di abbandonare la ricerca di relazioni tra attrazione e disposizioni di personalità, sostenendo che non sia così rilevante ai fini di una teoria sull'attrazione. Prendiamo questo esempio come un esercizio mentale di applicazione dell'idea di "psiche contraddittoria", aldilà delle difficoltà prevedibili nell'applicazione sperimentale. Il focus diviene la logica della contraddizione che apre alla possibilità di ricercare quali siano i fattori, entro i singoli casi, che determinano l'attrazione o la repulsione, e se esistono modi di facilitare l'attrazione o la repulsione. In quest'ottica la necessità dell'analisi situazionale messa a punto da Popper, non sembra subire stravolgimenti dalla critica di Adorno, anche se, data la premessa della contraddizione come caratteristica dell'oggetto di studio, le ragioni della sua necessità appaiono diverse: se per l'epistemologo l'analisi situazionale è necessaria in quanto solo i casi singoli sono controllabili per definizione, nella visione che Adorno suggerisce, l'analisi situazionale potrebbe essere quell'elemento attraverso il quale diviene possibile comprendere le contraddizioni psichiche calate nei singoli contesti: usando il linguaggio della logica si potrebbe affermare, sempre assumendo che la psiche sia contraddittoria in sé, che A è uguale a B e A è diverso da B, allora l'analisi situazionale potrebbe fungere da spettro in cui si manifesta una sola della due condizioni. In questa ottica lo scopo dell'analisi situazionale, piuttosto che la comprensione del grado di razionalità della risposta di un agente ad un problema determinato dai fattori dati dal contesto, potrebbe essere la comprensione del perché in una determinata situazione si manifesti la

condizione "A uguale a B" e non " A diverso da B" e viceversa, nel tentativo di svelare la logica della contraddizione.

Adorno, negando il principio di non contraddizione ed applicandolo all'indagine sociologica, sembra essere in linea con quanto già affermava Frederick Wilhelm Nietzsche: "Noi non riusciamo ad affermare e a negare una stessa e identica cosa: è questo un principio di esperienza soggettivo, in esso non si esprime una "necessità", ma solo un non potere".¹¹

Ciò equivale ad affermare che l'incapacità di contemplare la contraddizione è un'impotenza del soggetto indagante e che la logica non è una descrizione del reale, bensì un metodo di organizzazione della realtà secondo una volontà o, in altri termini, un'ipotesi. Se tale ipotesi viene assunta allora ne deriva la coerenza e l'applicabilità del metodo popperiano, ma se tale ipotesi viene ribaltata allora, il metodo di indagine cambia radicalmente.

Adorno condivide con Popper l'approccio critico, ma diversamente dall'epistemologo non intende i fatti oggettivi come la coordinata attraverso cui criticare la teoria, bensì come oggetto stesso di critica: non una critica attraverso i fatti, ma una critica dei fatti che nella società, come nella psiche sono di natura contraddittoria. In tale visione i fatti oggettivi non sono la realtà ultima della società e, continuando con l'analogia, non lo sarebbero neanche nella psiche. Affermare questo significa cercare una profondità e un senso intimo dietro ai fatti psichici, attitudine persa dalla psicologia scientifica che si limita a fotografare tali fatti al fine di classificarli e categorizzarli per i più svariati scopi: dal problem solving all'efficientamento di risorse nei diversi ambiti di applicazione delle teorie psicologiche, dalla formulazione di modelli standardizzati di personalità alla categorizzazione diagnostica. La visione di Adorno sembra conciliarsi con la psicoanalisi dal momento in cui dato un fatto, o un sintomo, esso è interpretato come la manifestazione di una dinamica non immediatamente visibile, celata dietro al sintomo stesso che deve essere analizzato, o in altri termini, criticato. L'idea che la fenomenologia della psiche sia solo il primo passo per un'indagine più approfondita e che i fatti non ne costituiscano la realtà ultima era già di dominio della filosofia

¹¹ POSSENTI V., *Il nichilismo teoretico e la "morte della metafisica"*, Roma, Armando Editore, 1995
Cit. p.48

platonica ed eraclitea prima ancora che della psicoanalisi, oggi invece la psicologia ha tendenzialmente perso il suo legame con la disciplina madre e pretende una scientificità che può avere il rischio di impoverire ed appiattare la ricerca di senso da cui anche la scienza, oltre che la filosofia, è animata. Adorno nel criticare l'approccio popperiano mette in guardia da tale appiattimento sostenendo che la sociologia non deve ridursi solo ad "administrative research" o a collezione di indagini raccolte su richiesta del mercato, ma essa deve provare in tutti i modi a comprendere l'essenza della società moderna per eventualmente provare a cambiarla. Una critica simile potrebbe essere rivolta alla psicologia moderna, spesso a servizio dell'industria e del mercato, sbilanciata della parte dell'utilità piuttosto che dalla parte della conoscenza e delle domande esistenziali sull'esperienza umana, sulla natura della sofferenza e sul senso della realizzazione.

La psicoanalisi e la psicologia umanistica, che non rientrano nei canoni della scientificità, non sono presenti a livello accademico e ciò è esplicito di quanto la psicologia abbia preso la direzione opposta, con i punti di forza e i limiti dell'approccio scientifico annessi.

Dario Antiseri, uno dei massimi studiosi italiani di Karl Popper, per sintetizzare la critica di Adorno scrive:

Totalità come dialettica; e dialettica come teoria descrittiva delle contraddizioni "oggettive", reali, della società. Totalità come coscienza della scienza, affinché questa non si riduca a ragione strumentale. Totalità come infiniti aspetti della società, e quindi totalità come idea regolativa. Totalità come categoria critica. Totalità come comando contro i divieti imposti alla fantasia da una metodologia "piattamente positivista".¹²

¹² ANTISERI D., *Karl Popper*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 1999
Cit. pp 294-295

Conclusione

Il tentativo di questa trattazione è stato quello di descrivere la questione della scientificità della psicologia prendendo come punto di riferimento l'epistemologia popperiana. Da un lato la forza della sistematizzazione e l'inserimento della psicologia all'interno in una teoria scientifica a carattere biologico libera sia dalle pressioni del materialismo che dall'attività speculativa delle teorie psicoanalitiche, dall'altro i limiti di parzialità rispetto al mistero e alla profondità della psiche ridotta a un insieme funzioni biologiche, di parzialità rispetto all'indagine della soggettività e la parzialità rispetto allo strumento di indagine: se l'indagine psicologica consiste nella la psiche che indaga se stessa, allora l'elezione di un tipo di razionalità come unico strumento affidabile consiste nell'elezione di una parte della psiche come oggetto di studio, ovvero del principio razionale che muove i comportamenti in ottica biologica.

L'idea che anima questa trattazione è che la psicologia per essere scientifica deve essere necessariamente biologica e nel suo fondarsi sulla biologia può perdere la possibilità di restare in contatto con le domande esistenziali e con l'aspetto "terapeutico" della filosofia, madre della psicologia stessa. Data la difficoltà di identificare la vastità della psicologia con la psicologia biologica, sostengo che l'approccio scientifico popperiano alla disciplina dovrebbe essere un "dispositivo di sostegno" al controllo delle teorie e alla produzione di nuove idee psicologiche piuttosto che un paradigma a cui aderire, per non cadere nell'errore di porre la psicologia a servizio della scienza, invece della scienza a servizio del sapere psicologico. In questa ottica l'attitudine essenzialista non è completamente abbandonata (vedasi cap.1.2) e la natura congetturale della scienza affermata da Popper è accettata e riconosciuta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANTISERI D., *Karl Popper*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 1999

POPPER K., *Scienza e filosofia: problemi e scopi della scienza*, Torino, Einaudi, 1969

POPPER K., *Logica della scoperta scientifica*, Torino, Einaudi, 1970

POPPER K., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna, il Mulino, 1972

POPPER K., *La logica delle scienze sociali*, Torino, Einaudi, 1972

POPPER K., Poscritto alla Logica della scoperta scientifica, vol.1: *Il realismo e lo scopo della scienza*, Milano, Il Saggiatore, 1984

POPPER K., *Sul problema del metodo della psicologia del pensiero*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2012

POPPER K.- ECCLES J., *L'io e il suo cervello*, Roma, Armando Editore, 1981

POSSENTI V., *Il nichilismo teoretico e la "morte della metafisica"*, Roma, Armando Editore, 1995

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo elaborato, desidero dedicare la sezione dei ringraziamenti a tutti coloro che mi hanno ispirato e sostenuto durante questo percorso.

Un grazie di cuore ai miei genitori e a mio fratello Felipe per il sostegno morale ed economico e per l'immenso aiuto durante i momenti più difficili, che sarà per sempre ricordato da me con grande riconoscenza. Un ringraziamento doveroso alla regione Veneto e all'Università degli Studi di Padova per l'erogazione delle borse di studio che mi hanno permesso per la prima parte del percorso di concentrarmi interamente a studiare. Un sentito grazie al mio datore di lavoro Mohamed Gaber, sempre premuroso, disponibile e incoraggiante rispetto all'obiettivo finale del percorso. Un grazie per l'estrema pazienza e disponibilità alla relatrice della tesi, la Professoressa Ilaria Malaguti, senza la quale non avrei avuto la possibilità di trattare questi argomenti. Infine, con estrema gratitudine e commozione, omaggio due persone fondamentali per la mia formazione, sia essa umana e/o professionale: il Professore Dottore Daniele Cardelli, mio analista e docente presso la scuola di Filosofia del Sé e Analisi del Profondo, per la cura e il sostegno durante gli ultimi due anni, oltre che per l'ispirazione umana, culturale e professionale; e la mia compagna Elisa Brazzale, a cui dedico il conseguimento del titolo, per l'amorevolezza, l'affetto e la qualità della sua vicinanza.

Grazie.